

L'INCHIESTA



LE PUNTATE PRECEDENTI

Bomba ecologica a pochi metri dal centro cittadino

Una relazione Arpat del 2018, realizzata dopo un sopralluogo nella fabbrica ex Lucchini, mette in guardia dall'emergenza ambientale: soprattutto nella cokeria è presente amianto in forma "friabile", a poca distanza dal centro di Piombino. E uno studio della stessa ex Lucchini dice che l'amianto è ovunque in fabbrica, anche negli impianti in funzione. Inoltre tutto il Sin (sito di interesse nazionale) deve essere bonificato: sono oltre 900 ettari, con varie discariche abusive.

I DISASTRI AMBIENTALI. Piombino e i veleni non bonificati

Amianto, quegli operai si dovevano tutelare

Rischio disastro, il sindaco: «Conto nel Recovery» ma il sindacato avverte: «Siamo molto indietro»

GUIDO FIORINI

L'amianto che si annida subdolo, da decenni, in quel che resta della grande fabbrica che abbraccia Piombino, è un'emergenza per la salute pubblica, a partire da quella dei lavoratori dei reparti più esposti.

Ma è un'emergenza anche per il lavoro, perché la ripartenza delle acciaierie a pieno regime non può prescindere dalle bonifiche: non è pensabile impiegare operai in ambienti non sicuri. Sono due facce della stessa medaglia, ne sono consapevoli tutti gli attori da sempre, la proprietà, il commissario, la politica, anche il sindacato. Però l'incertezza continua che regna in città dall'aprile 2014, quando fu spento l'altoforno, unito al dramma di tante famiglie, ha spinto tutti a voltarsi dall'altra parte. Tanto che c'è chi ipotizza anche responsabilità penali legate proprio al rapporto sull'amianto fatto



Francesco Ferrari, sindaco di Piombino

preparare nel 2008 dalla Lucchini e tenuto segreto. Resta da capire se qualcuno sapeva e ha mandato operai in reparti a rischio rinunciando a proteggerli.

Inoltre i costi dell'intervento sono così elevati che nessun privato può farsene carico, a partire da chi ha comprato l'azienda, si è fatto carico dei dipendenti, ma non ha responsabilità dirette. L'unica soluzione è che le bonifiche le faccia lo Stato, magari impiegando proprio parte di quei dipendenti.

Ne è convinto il sindaco, Francesco

Ferrari, che anche grazie al tema ambientale ha vinto le elezioni, entrando a gamba tesa nella città più operaia della Toscana, ma sfiabrata da anni di battaglie senza grandi risultati. Ma ne è convinto anche il sindacato, come sottolinea Lorenzo Fusco, segretario provinciale Uilm, in questi giorni a Roma per il rinnovo del contratto nazionale del settore che - dice - «porterebbe un po' di serenità».

Sindaco, a Piombino avete un problema serio.

«Il problema è serissimo: le fibre di amianto mi preoccupano, come l'inquinamento della falda, anche i cumuli di scorie. Qui è in gioco la salute pubblica e sono il primo a pensare che serva un intervento straordinario. Non se sia necessario uno stato di emergenza, certo è l'occasione giusta perché il governo prenda coscienza della situazione».

Perché la ripartenza della fabbrica non può prescindere da questo.

«Ne ho parlato all'ultimo incon-

tro al ministero con la sottosegretaria Alessia Morani, che si era presa l'impegno di aprire un tavolo tecnico con il ministero dell'Ambiente. Perché nelle migliori prospettive, se anche ripartisse la fabbrica, i tempi sono lunghi. E l'assorbimento occupazionale di tutti i dipendenti è un miraggio, per cui bisogna pensare ad attività connesse e una di queste può essere la bonifica del sito».

Il problema vero sono i soldi. Ne servono tantissimi.

«Costi enormi. E non si può "giocare il carico" sulla sola Jsw che, peraltro, non ha responsabilità sull'inquinamento. Va detto che servono a poco accordi di programma che prevedono le bonifiche se poi, a distanza di anni, non si sono neppure iniziate. Ecco perché, a mio avviso, lo spazio della fabbrica va ridotto, recuperando come pubblico il terreno che non va a loro, con lo Stato che si assuma l'onere di bonificare. Sennò non se ne esce».

Sempre che arrivino i soldi del "Recovery".

«Noi abbiamo una sorta di "piano Marshall 2". Se ci riesce cogliere l'occasione bene, altrimenti Piombino è morta da un punto di vista ambientale e economico. Con quei soldi l'intervento lo puoi fare: ora o mai più. Del resto lo Stato, negli anni, per Piombino ha speso centinaia di milioni: penso agli ammortizzatori sociali, che sono stati certamente fondamentali per molte famiglie, ma che sono stati una toppa. Abbiamo solo rinviato il problema, ora ci sbattiamo la testa contro».

E, da un punto di vista diverso, anche Lorenzo Fusco della Uilm la pensa allo stesso modo: «Purtroppo il problema è noto da anni, forse da decenni. Ci sono aree come l'agglomerato (dove si faceva un primo trattamento al minerale, ndr), che è chiuso da vent'anni, è stato uno dei primi fermati, ma che è pieno di amianto. E, come ha scritto Il Tirreno, non è soltanto lì. Sono aree che se non si bonificano sono bombe ecologiche, ma è un problema che nasce da tempo».

Quindi solo lo Stato può intervenire. Difficile che possa farlo Jsw.

«Loro hanno fatto di tutto nell'accordo di programma, in ogni pagina, per scrivere che non hanno responsabilità. Hanno ragione, ma se si procede così e non interviene il pubblico le bonifiche non si faranno mai. Però non si può pensare che bastino i famosi 50 milioni a disposizione di Invitalia che, peraltro, erano solo per la falda. È sono una goccia nel mare».

Davvero si potranno usare i fondi del Recovery?

«A quanto mi risulta siamo molto indietro, al di là di quello che dice la politica, so che nella conferenza Stato-Regioni, che c'è stato qualche giorno fa, la Toscana è stata l'unica a restare in silenzio. Questo è drammatico. Ed è successo perché Gianni Anselmi, che se ne dovrebbe occupare, è arrivato senza avere le deleghe. Era una riunione presieduta da Stefano Bonaccini (presidente Emilia Romagna, ndr), dove ogni Regione ha fatto le proprie richieste per avere i fondi per infrastrutture e progetti vari e la Toscana non è intervenuta. Così rischiamo di perdere una grande opportunità: nei progetti devi entrare dentro ora, non si può perdere altro tempo».

Così si rischia di non farle mai.

«La mia preoccupazione, visto che la fabbrica è enorme, è che si scelgano le aree "sistemabili" con poca spesa per ripartire e si lascino così come sono le altre. Questo andrebbe a danno della città e del territorio. Sembra che adesso, anche grazie a voi, se ne stia prendendo coscienza. Ma, mai come adesso, serve uno scatto in avanti».

(3_continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCENARI

Piero Nardi, romano, è ormai piombinese d'adozione. Da anni segue l'amministrazione straordinaria della Lucchini come commissario, nel tempo è passato dagli algerini agli indiani, da Rebrab a Jindal, cercando di trovare una soluzione per la grande fabbrica. E i suoi dipendenti.

«La bonifica delle aree è un problema da sempre, peraltro in tutte le acciaierie costruite decenni fa. Lo è a Taranto, come a Piombino, come a Trieste. Ecco, nella città giuliana, da poco, hanno trovato una soluzione che può essere il modello



Il commissario Piero Nardi

anche qui in Toscana. Una soluzione che prevede l'intervento massiccio dello Stato. Lì una parte delle bonifiche resta in carico ad Arvedi (il Gruppo Arvedi di Cremona è proprietario dell'impianto in Friuli, ndr)

IL COMMISSARIO

«A Trieste l'accordo c'è già»

Nardi: «Per l'esposizione possibili 500 pensionamenti»

e una parte al pubblico. Sono stati lungimiranti e, di fatto, hanno superato Piombino, che pure era partita prima, perché da noi è mancata sostanzialmente la parte privata. Il problema è che servono investimenti notevoli e, in questo momento, non c'è neppure un Governo».

La fabbrica, però, è passata attraverso due pro-

prietà.

«Va detto che sia gli algerini che gli indiani si sono fatti carico, oltre che dello stabilimento, di un numero di operai molto elevato (circa 1800, ndr) e che l'intervento dello Stato, con gli ammortizzatori sociali, è stato decisivo per tantissime famiglie. Ora, quando avremo un piano industriale chiaro, capiremo quanti

ne servono davvero».

Il sindaco dice che la rioccupazione piena è un miraggio.

«Ritengo che, se si troverà una soluzione tipo Trieste per le bonifiche, una parte di questi operai possa essere utilizzata proprio per questo. Sono lavori complessi, che dureranno anni. E poi, con l'amianto...».

Cosa può succedere?

«C'è una stima dei sindacati che dice che 4-500 persone, proprio per l'esposizione all'amianto (la legge 257 del 1992 prevede benefici pensionistici in favore dei lavoratori esposti a tale sostanza, purché sia avvenuta entro il 2 ottobre 2003, senza limiti in caso di malattia correlata, ndr) potrebbero accedere in anticipo alla pensione. Certo per ottenere questi benefici va anche accertata una responsabilità e questo lo vedo più complesso: però potrebbe essere una strada da percorrere per rendere tutta l'operazione più sostenibile».

G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA